

# Lo sciopero dei capi ufficio, da due anni e mezzo in attesa del contratto

## I dirigenti pubblici: Berlusconi, ci hai deluso

ROMA — I dirigenti pubblici sono «costretti a rivendicare diritti sempre promessi e mai applicati». Così scrivono Giorgio Rembado, presidente Cida, Antonio Zucaro, presidente Funzione pubblica-Cida e Arcangelo D'Ambrosio, segretario generale Dirstat, in una lettera indirizzata a Silvio Berlusconi.

Ieri i dirigenti di Cida e Dirstat hanno scioperato. Uno sciopero «non certo nell'interesse di pochi, ma di tutto il paese», dicono. Nella missiva (recapitata a Palazzo Chigi dopo la manifestazione

di ieri), i tre rappresentanti sindacali ricordano a Berlusconi le promesse fatte un anno fa, parlando al Forum della pubblica amministrazione. «Quell'attesa, Signor Presidente, è andata delusa. Dirigenti, quadri e professionisti delle pubbliche amministrazioni, che pure garantiscono il funzionamento di istituzioni e servizi essenziali per la vita della comunità, spesso in condizioni di grave difficoltà». Eppure, si legge nella lettera, questi dirigenti «vengono ripagati con la progressiva negazione del

loro ruolo; il ritardo pluriennale dei contratti nazionali di lavoro; il disconoscimento di libertà sindacali fondamentali; lo svuotamento delle loro pensioni».

Secondo alcuni promotori, l'adesione allo sciopero sarebbe stata del 60%, altri parlavano addirittura dell'80%. Di sicuro la proclamazione di uno sciopero da parte dei capi ufficio è un evento molto anomalo per la pubblica amministrazione. I dirigenti aspettano il rinnovo di un contratto scaduto ormai da due anni e mezzo.

IL MESSAGGERO

21 6 04